La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

III Domenica di Pasqua
anno C
1 maggio 2022

At 5,27b-32.40b-41;
Sal 29 (30); Ap 5,11-14;
Gv 21,1-19

MEDITATIO. «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini» (At 5,29). Pietro può affermarlo perché ha già sperimentato nella sua vita la fecondità generata da un ascolto obbediente. Quando agiamo sulla base delle nostre personali iniziative – «Io vado a pescare» (Gv 21,3) – costatiamo con frustrazione che le reti rimangono vuote, mentre invece si riempiono quando le gettiamo in acqua fidandoci della parola di Gesù. Infatti, se nelle parole di Pietro c'è l'aspetto positivo di una responsabilità vissuta in prima persona, in esse si nasconde comunque il rischio di un'impresa autonoma, vissuta nell'assenza del Signore. Non perché lui non ci sia, ma perché non poniamo in relazione il nostro operare con la sua Parola. È la tentazione di un agire autoreferenziale che, per quanto vissuto in nome del Signore,

rende marginale la sua presenza. Quando, invece, il Signore si manifesta, egli rende possibile la nostra conversione. Infatti, in quella notte in cui il Signore rimane assente, i discepoli «non presero nulla». Giovanni usa il verbo *piàzo*, che significa «arrestare». È il medesimo verbo che utilizza più volte per descrivere il tentativo vano da parte delle autorità giudaiche di arrestare Gesù. Ma come non si arresta Gesù, così è vano ogni tentativo di vivere il proprio servizio nella modalità di un potere, che pretende di arrestare, catturare, trattenere. Gesù cambia il verbo: «gettate e troverete». Occorre trovare e custodire coloro che nella sua grazia egli affida alla nostra responsabilità.

ORATIO. Signore, la tua Parola illumina la notte
e fa passare la nostra vita dalla sterilità alla fecondità,
dalla solitudine alla comunione, dalla delusione alla gioia.
Donaci di riconoscere i segni della tua presenza
nel tessuto ordinario dei nostri giorni
e aiutaci a comprendere come sia necessario obbedire alla tua Parola
più che agli altri e a noi stessi,
quando viviamo la tentazione di un agire autonomo,
che presume di sé.

CONTEMPLATIO. *«È il Signore». Il discepolo amato è il primo a riconoscere nel segno la presenza del Risorto. L'amore ci dona una chiaroveggenza che altrimenti non avremmo. L'amore riconosce l'amore e lo contempla. Infatti, quello che potrebbe essere solo un segno di potenza, agli occhi di chi ama diviene la manifestazione dell'amore di Dio per noi, del suo prendersi cura della nostra povertà – non abbiamo nulla –, del suo desiderio di comunicare alla nostra esistenza la sua stessa fecondità, che è ricchezza di misericordia e di compassione.*